

il forum

«La debolezza dei partiti non può essere supplita dalla forza della coalizione. Berlusconi ha costruito un partito di massa che ha sedi, iscritti, militanza. Mentre è la drammatica debolezza dei partiti a rendere meno competitivo il centrosinistra. Quindi consolidiamo la coalizione e rilanciamo le forze politiche. Senza antagonismi tra Ds e Margherita»

ROMA D'Alema, la domanda introduttiva di questo Forum è la più semplice, la più banale, la più inevitabile: dove siamo a questo punto?

«Noi siamo all'opposizione dove ci ha destinato il popolo italiano, nel socialismo europeo e nell'Ulivo».

E di qui, secondo te, dove andiamo?

«Il nostro problema è quello di creare le condizioni perché il centrosinistra sia in grado di riconquistare il governo del Paese alle prossime elezioni. Questo, naturalmente, comporta una riflessione sulle ragioni della sconfitta e un lavoro di medio periodo che consenta di sviluppare la nostra battaglia di opposizione avendo l'occhio alla costruzione di un'alternativa di governo. Non credo comunque che in questo momento dobbiamo avere degli assilli. Dovremmo delinearne al più presto, assieme ai nostri alleati, i caratteri dell'opposizione, ma poi avremo anche un po' di tempo per costruire una prospettiva alternativa. Non si deve sottovalutare tuttavia la capacità di tenuta della destra che ha una forza politica maggiore rispetto al 1994».

Hai parlato di "medio periodo". Vedi un breve, un medio e un lungo termine delle scadenze?

«Noi dobbiamo, anzitutto, consolidare la struttura dell'alleanza dandole anche una forma più organizzata, più stabile. Questo comporta un consolidamento delle strutture dell'Ulivo come casa comune. L'Ulivo non è proprietà privata di qualcuno, non è una terza «cosa» rispetto alle forze politiche che lo compongono. L'Ulivo deve essere il luogo dove ci si organizza insieme attraverso la rete dei comitati legati agli eletti o al collegio elettorale. Ci deve essere, poi, un raccordo, un coordinamento nazionale. Io sono anche favorevole a una sorta di federazione a livello parlamentare e all'organismo politico che si è costituito intorno a Rutelli. Poi c'è un processo parallelo che riguarda da una parte la Margherita e dall'altra noi che, attraverso un congresso e altre iniziative, dobbiamo rilanciare le ragioni, i fondamenti di una forza della sinistra europea in Italia. L'alternativa a Berlusconi è data da questo: i partiti più la coalizione».

Due cantieri aperti contemporaneamente, quindi?

«Senza dubbio. Sono anche previste delle scadenze: la Margherita si è data degli appuntamenti, sarà anche un processo di costruzione non semplice perché lì c'è un partito di antica tradizione, come quello dei popolari, e ci sono formazioni più nuove, anche culturalmente più aperte. Dall'altra parte c'è un processo politico che, dopo la sconfitta elettorale, mette in causa i Ds. Un processo che richiede lo sforzo di reimpiantare l'idea attuale di una forza del socialismo europeo che sia parte del centrosinistra in Italia e insieme la necessità di esprimere una nuova leadership. La debolezza dei partiti non può essere supplita dalla forza della coalizione. Berlusconi ha costruito un partito di massa che ha sedi, iscritti, militanza. Mentre è la drammatica debolezza dei partiti a rendere meno competitivo il centrosinistra. E non sappiamo neppure se Berlusconi vorrà conservare questa legge elettorale. Costruire tutto sull'idea di un maggioritario uninominale senza partiti può essere molto rischioso. Quindi, dobbiamo consolidare la coalizione e, nello stesso tempo, rilanciare le forze politiche. La vicenda degli ultimi mesi ci ha consegnato un quadro più semplificato. C'è la Margherita, che è diventata la terza lista italiana, e anche a sinistra si è aperta la prospettiva di una ricomposizione, con l'impegno di Giuliano Amato. Mi pare che si vada verso una struttura della coalizione fondata su due partiti e sul movimento verde che ha una sua identità, difficilmente riducibile all'uno o all'altro. Si va, nella sostanza, verso un'area di sinistra di ispirazione riformista, socialista, europea e verso un'area liberaldemocratica con una fondamentale matrice di cattolicesimo democratico, ma non esclusivo, perché raccoglie anche forze laiche».

È necessario che l'opposizione abbia un leader? E come si arriva alla sua individuazione?

«Noi abbiamo un leader: è Rutelli. Lo abbiamo deciso con una procedura molto informale, ma a questo punto conta poco. Non credo che sia utile e necessario aprire una discussione. L'Ulivo, comunque, non ha mai risolto il problema di come si scelgono i leader. Ad un certo punto si è teorizzato che "l'Ulivo è una coalizione di centrosinistra a guida non Ds". Anche quella era una definizione di un criterio fondamentale di scelta del leader. Fu Arturo Parisi che usò questa espressione che rappresenta una concezione dell'Ulivo che io non condivido. Però adesso è inutile ritornare sul problema che, semmai, tornerà ad essere attuale nel momento in cui ci porremo il tema delle regole della coalizione. Ma allo stato delle cose abbiamo un leader che si è affermato come tale nel corso della campagna elettorale e intorno al quale abbiamo deciso di continuare a lavorare, pur essendo chiaro che ci sono più gruppi parlamentari, e che c'è una leadership plurale».

Hai detto che l'Ulivo non deve esse-



Le foto del forum sono di Andrea Sabbadini

D'Alema: l'identità dei Ds non è l'Ulivo ma il socialismo

“ Servono regole per l'Ulivo. A meno che non si scelga la teoria Parisi: un'alleanza a guida non ds



re una terza «cosa» e che non deve essere di proprietà di nessuno. C'è, dunque, un equivoco da chiarire?

«C'è un'area di cittadini che si riconosce nell'Ulivo senza identificarsi in nessuna delle forze politiche che lo compongono. Questo è un valore aggiunto importante che, lo ripeto, può anche essere considerato come segno dell'incapacità dei partiti di centrosinistra di raccogliere il consenso di un'area di elettori. Questi elettori sono a tutto titolo parte dell'Ulivo insieme a quelli che si riconoscono nei partiti del centrosinistra. Dobbiamo evitare che l'Ulivo diventi un movimento che si affianca ai partiti. L'Ulivo è l'alleanza, non è un'altra cosa, altrimenti è inevitabile che si generi un conflitto. Dobbiamo strutturare l'Ulivo come una casa comune».

Perché l'Ulivo è stato sconfitto malgrado cinque anni di governo e perché i Ds sono arrivati al minimo storico?

«L'Ulivo ha perso anche perché non è stato in grado di fare una politica di alleanze simile a quella del '96. Nelle elezioni comunali, dove questa politica d'alleanza è stata fatta, il centrosinistra ha vinto. Nelle comunali, quindi, ha vinto il Centrosinistra e non l'Ulivo. È un concetto. Non voglio essere polemico, ma la retorica non può nascondere i dati della realtà, altrimenti l'analisi si fa male. C'è, quindi, un aspetto che riguarda la strategia elettorale del centrosinistra che nel 1996 risultò vincente indipendentemente dai rapporti di forza nel Paese. Allora si realizzò il massimo di coalizione elettorale e si favorì una divisione delle destre. Oggi la situazione è molto più mossa, perché nel maggioritario Berlusconi non è riuscito a raccogliere tutto quello che si proponeva. L'eterogeneità delle destre ha reso molto difficile l'obiettivo di coagulare i consensi sui singoli candidati: dove c'era il candidato di Forza Italia o, in particolare, quello di An, una parte dell'

elettorato leghista non ha votato. Quali siano le ragioni della mancata capacità di espansione del centrosinistra è un problema serio di riflessione. Dissi al convegno di Frascati della Fondazione italianieuropei quali erano le ragioni per cui ritenevo che il centrosinistra rischiava di perdere le elezioni. Legate soprattutto a una difficoltà dell'Ulivo a dare una risposta ad alcune fondamentali esigenze di innovazione sociale, istituzionale e del sistema politico italiano. Noi, pur avendo governato bene in questi anni, ci siamo, tuttavia, arrestati sulle soglie di radicali riforme capaci di portare a compimento la transizione nel nostro Paese. E siamo ancora alle prese con questo grande tema di un nuovo patto sociale funzionale alla crescita, allo sviluppo, alla competitività. Berlusconi ha vinto anche perché ha convinto una parte degli italiani che se si rimuovono gli ostacoli che il conservatorismo sociale, lo "statalismo" della sinistra frapponesse, staremo tutti meglio. A mio giudizio il centrosinistra paga il prezzo di un'insufficiente opera di innovazione. E dentro questa sconfitta c'è anche una perdita di ruolo, una difficoltà di protagonismo della sinistra che, per sua natura, è una forza innovatrice. E poi non c'è dubbio che noi abbiamo affrontato questa campagna elettorale in un particolare vuoto di profilo, di leadership, di identità. La Margherita, oltre ad essere parte della coalizione, era anche un progetto politico e ha avuto una sua capacità di attrazione. Noi, invece, siamo apparsi la principale struttura di servizio della coalizione. La qual cosa, poi, ha rappresentato un merito perché l'Ulivo ha retto anche perché c'è stato questo servizio».

Parlavi del partito di massa, perché i Ds non lo sono più?

«Io credo che noi abbiamo sviluppato in modo insufficiente il problema di una nuova identità. L'Ulivo è un'alleanza, non è l'identità del nostro Partito. Un partito è

“ Blair non ha dubbi sulle radici socialiste. Anche questa è una chiave del suo successo



una comunità di persone unita da valori comuni che hanno un forte fondamento etico-politico. Io penso che i valori che identificano oggi una grande forza della sinistra in Italia non possono che essere quelli del socialismo europeo e internazionale. Per questo bisogna ricollegare la sinistra italiana ad un movimento mondiale che si misura con la lotta per l'eguaglianza, la pace, i diritti, che fronteggia la globalizzazione non opponendosi, ma cercando di governarla. Sono problemi che investono allo stesso tempo le forze della sinistra europea e il movimento sindacale, soprattutto dove, come in Italia, questo ha radici forti e una classe dirigente autorevole e in grado di dare un contributo significativo di idee e di proposte. Si dice che l'idea di creare in Italia un Partito socialista europeo è un'idea vecchia e bisogna creare qualcosa di nuovo. Io credo che non esista un partito la cui identità sia semplicemente sospesa verso il nuovo. Non esiste perché non ha un *ubi constatam*, non ha una ragione di stare insieme».

Da una parte c'è il dibattito congressuale dei Ds. Dall'altra Giuliano Amato e il suo percorso verso il Partito socialista europeo, Sono due linee che confluiscono o linee parallele? Come si ricordano?

«Io ho lavorato molto in questi anni per costruire in Italia una forza del socialismo europeo. Naturalmente so bene che questo discorso si presta ad una serie di obiezioni banali. Si dice, ad esempio: "il Socialismo europeo è costituito da forze in movimento, non è un'identità statica". Blair, nell'intervista pubblicata dal *Corriere della Sera* a proposito del New Labour dice che "è un partito socialdemocratico" e una forza proiettata verso l'innovazione, ma non ha dubbi sulle sue radici. E, come dimostra il risultato di ieri, questa matrice si è confermata una chiave del suo successo. D'altra parte, non c'è nessuna democra-

zia europea in cui il sistema di alternanza non veda la presenza di una forza socialista. Questa è stata a lungo un'anomalia dalla quale l'Italia deve uscire e che ha costituito una debolezza per il paese. E penso che questo progetto di costruzione in Italia di una forza del socialismo europeo deve avere più protagonisti. Non soltanto quelli che vengono dal Pci, ma anche - a maggior ragione - quelli che vengono da altre storie come i socialisti, la sinistra cristiana, i laici. Sono stato io a pensare che Giuliano Amato potesse essere un interlocutore di questo processo ed ho costituito con lui una Fondazione culturale a questo scopo. Poi l'ho anche invitato a tornare ad impegnarsi nella vita politica, nominandolo ministro del mio governo. E via via la cosa ha preso forza. Certo, io auspico che tutto questo converga in una prospettiva comune, per la quale lui stesso lavora».

Hai detto che il tuo errore politico più grave è stato quello di caricarti progressivamente l'immagine di avversario dell'Ulivo...

«Di consentire che si facesse questa operazione politica...».

Questo problema si sta riproponendo in questi giorni. Non credi che la sfida dell'egemonia della sinistra, più che essere proclamata, debba essere conquistata in concreto anche per evitare semplificazioni del tipo via Rutelli avanti un altro?

«Io non ho teorizzato l'egemonia. Certo, noi abbiamo guidato il processo di aggregazione del centrosinistra in Italia, per una fase. Io sono stato segretario di un partito che veniva dalla sconfitta del '94. A partire da quella esperienza sostenemmo che bisognava costruire una coalizione che doveva avere una forma nuova e che non poteva essere una pura sommatoria di partiti. Su questa base abbiamo promosso insieme con altri la nascita dell'Ulivo, abbia-

mo indicato Prodi, abbiamo vinto le elezioni del '96, siamo andati al governo del Paese. Dopodiché c'è stata la nota vicenda che ha portato alle difficoltà di questi anni e alle ultime elezioni del 13 maggio. Ho portato la sinistra per la prima volta al governo di questo Paese, lo rivendico. Ho svolto per un certo periodo, secondo una larga opinione in modo dignitoso ed efficace, la funzione di capo del governo. Anche se una parte del nostro partito, sbagliando, vorrebbe rimuovere questo dato di fatto. Detto questo, la società italiana è alle prese con una grande trasformazione. Ebbene, qual è il nodo con cui oggi il riformismo si misura in ogni parte del mondo? È quello del rapporto tra globalizzazione, competitività e modelli di coesione sociale. In Europa la forza che si misura con questa sfida è il socialismo europeo. La società italiana dovrà misurarsi con questa grande sfida e le risposte non sono possibili su scala nazionale, ma su scala europea, mondiale. Quando io mi pongo il problema di un rapporto tra l'Ulivo ed il socialismo europeo, non pongo l'esigenza di una nostra egemonia organizzativa. E francamente sono stanco che si rappresentino le mie opinioni politiche come se alludessero sempre a un problema di potere. Io oggi non occupo alcun posto di potere e ho dimostrato con le mie azioni di essere nel panorama politico attuale tra i meno avvinati a logiche di questo tipo. Pongo invece un grande problema ideale: cioè, se l'Italia vuole affrontare questa sfida, non può che affrontarla in un contesto europeo e mondiale. E in Europa il campo di forze che si misura con questo problema è il socialismo europeo. Non è una mia opinione ma la realtà. Noi, dunque, se non vogliamo fare un Congresso su noi stessi, dobbiamo dire che il nostro compito è quello di rappresentare un ponte tra l'Ulivo e il socialismo europeo. L'Ulivo è la forma che ha in Italia lo schieramento riformista di centrosinistra. Ma perché l'Ulivo possa vincere è essenziale il rapporto con il riformismo europeo, che è soprattutto riformismo di matrice socialista. Anche Rutelli si pone il problema di un rapporto con il socialismo europeo. Con chi discute se non va a discutere con i leader dell'Europa democratica? Gli altri sono conservatori. I leader riformisti, e l'Europa democratica, sono i socialisti, i socialdemocratici, i laburisti, coloro che fanno parte di quella famiglia politica. E non possiamo dimenticare questo orizzonte, non possiamo chiuderci in un provincialismo che non contiene risposte ai nostri stessi problemi».

Nel gruppo dirigente Ds c'è un problema di crisi di solidarietà o ci sono semplicemente visioni diverse?

«Quando ero presidente del Consiglio perdemmo le elezioni regionali e si disse che questo era avvenuto perché non c'era l'Ulivo e perché avevo politicizzato troppo la campagna elettorale. Io mi dimisi da capo del governo, mi presi tutte le responsabilità mentre si poteva discutere a lungo delle ragioni di quella sconfitta. Lo feci per favorire la ricomposizione dell'Ulivo e anche la ricerca di una nuova leadership. È passato un anno. Ma dopo un anno abbiamo perso le elezioni e il giorno dopo sento dire che è sempre colpa mia. Trovo questa, per lo meno, una manifestazione di mancanza di fantasia. Anziché affrontare grandi questioni si finisce per preferire la scorticata di una demonizzazione personale. Non è un caso che all'indomani delle elezioni si scateni la campagna del *Corriere della Sera* sul complotto che ha battuto il governo Prodi. Non considero questa una coincidenza».